

una storia d'altri tempi...

di Giorgio Tosi

Aprile 1959: in un'aula dell'Università di Padova il prof. Baldo Viterbo sta svolgendo una lezione agli specializzandi in medicina legale. Qualche giorno prima costoro avevano ricevuto dal direttore della Scuola prof. Aldo Franchini la seguente lettera: «Il giorno 1° maggio il nostro Istituto organizza una visita all'Aeroporto di Villafranca (Verona), sede della 3^a aerobrigata, onde conoscere le attrezzature per la valutazione psico-fisica dei piloti. Si prega voler cortesemente inviare l'adesione entro il 24 aprile. Cordiali saluti». Al termine della lezione uno degli specializzandi comunicò ai presenti che la Direzione dell'Aeroporto, nel confermare la visita, aveva comunicato verbalmente che dovevano considerarsi esclusi gli specializzandi iscritti ai partiti di sinistra.

Ci fu in aula un attimo di imbarazzato silenzio. Poi la dr.ssa Giuliana Fassetta si alzò dal suo banco e disse a voce alta: «Io sono iscritta al Partito comunista italiano». In un breve volgere di secondi la "compagna Fassetta", come veniva affettuosamente chiamata nel Partito, aveva dovuto decidere se ta-

cere, e partecipare quindi alla visita all'aeroporto militare, oppure se dichiarare la sua appartenenza al PCI sollevando la questione di principio. Le fu subito chiaro che la discriminazione colpiva la sua persona, ma soprattutto offendeva l'Università di Padova e violava la Costituzione italiana. La compagna Fassetta capì che non poteva tacere e doveva invece dare battaglia.

Il prof. Viterbo, preso alla sprovvista, disse che ne avrebbe parlato al prof. Franchini, con il quale consigliò la dr.ssa Fassetta di mettersi direttamente in contatto.

Dopo un inutile colloquio col prof. Franchini, che si mostrò sorpreso e anche addolorato per la non giustificabile esclusione, la dr.ssa Fassetta decise di rivolgersi al Rettore prof. Ferro con questa lettera in data 30 aprile:

«Magnifico Rettore, allorché diedi la mia adesione alla visita nel termine prescritto, venni a sapere che il Comando della 3^a aerobrigata aveva comunicato che gli specializzandi appartenenti ai partiti di sinistra dovevano considerarsi esclusi dalla visita. Dichiarai subito lealmente che io ero iscritta al Partito

comunista italiano, ma che non potevo credere a una così assurda discriminazione, che disonora la nostra tradizione di antica civiltà e contrasta con la norma costituzionale. Aggiunsi inoltre che la notizia, se vera, riguardava non tanto me quanto l'Istituto di medicina legale, che aveva organizzato la visita scientifica e che mi aveva invitato a parteciparvi in qualità di specializzanda, avendo io gli stessi diritti degli altri iscritti alla Scuola.

Ritenni opportuno informare subito della cosa il prof. Franchini, il quale manifestò la sua meraviglia e la sua piena solidarietà, esprimendo l'opinione che doveva trattarsi di un equivoco.

Purtroppo ieri sera il prof. Franchini mi ha comunicato telefonicamente che la notizia era vera, che l'Istituto non riteneva di dover rinunciare alla visita, e che io avrei dovuto restarmene a casa per evitare una situazione imbarazzante.

Non so dirLe, magnifico Rettore, quanto mi senta offesa e addolorata per questo fatto; ma non di me si tratta quanto del prestigio e dell'onore dell'Università di Padova che è sempre stata maestra di libertà, e che non può tollerare alcuna discriminazione fra i suoi iscritti.

Nella certezza di un Suo intervento riparatore, La prego di accogliere l'espressione della mia stima».

Intanto la notizia si era diffusa negli ambienti politici a Padova e in Italia, determinando un coro di proteste. La questione finì per investire i vertici dei partiti, e i senatori Parri, Fenoaltea, Calfeffi e Di Prisco presentarono al Governo la seguente interrogazione:

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio, il Ministro della difesa e il Ministro della pubblica istruzione per conoscere

quale norma abiliti i comandi militari a subordinare al proprio arbitrario apprezzamento l'osservanza del precetto costituzionale relativo alla parità politica dei cittadini, e se non ritengano che una siffatta violazione della legge fondamentale, commessa ai danni di un allievo di un Istituto di alta cultura, si concreti in un'offesa all'autorità e al prestigio dell'Istituto medesimo imponendo ai dirigenti l'obbligo di assumerne la tutela [...]. Chiedono gli interroganti se il Ministro della difesa non intenda trasmettere al predetto comando militare una copia della Costituzione dello Stato, accompagnata da istruzioni idonee a farne intendere il valore obbligatorio, e se il Ministro dell'istruzione non ritenga opportuno richiamare chi di dovere al miglior governo della dignità e del prestigio dell'insigne Università di Padova, prestigio e dignità che avrebbero imposto l'annullamento della progettata visita a seguito dello straordinario atteggiamento del comando militare di cui sopra».

I deputati Busetto, Ceravolo, Ambrosini e Bertoldi presentavano analoga interrogazione che, riassunti i fatti, così concludeva:

«poiché la Costituzione afferma la parità dei diritti politici di tutti i cittadini, gli interroganti chiedono di sapere: a) il pensiero del Presidente del Consiglio intorno al modo con cui il governo si propone di difendere i diritti costituzionali dei cittadini; b) quali provvedimenti il Ministro della difesa intende adottare nei confronti di chi presso il comando della 3^a aerobrigata ha dato disposizioni che sono in così evidente contrasto con la Costituzione; c) in quale modo il Ministro della pubblica istruzione intende tutelare il prestigio e l'onore della Università di Padova, evidentemente offesi in questa

circostanza da chi la discriminazione ha messo in atto, ma non difesi da quelli che, per evitarla, avevano una sola via da seguire: elevare la propria protesta di maestri di vita prima che di scienza e di diritto, disdire la visita dell'intero Istituto, non potendo tollerare che alcuna discriminazione venga messa in atto ai danni della dignità di uno come di tutti i suoi allievi».

Anche gli studenti universitari tramite il Tribuno prendevano posizione con il seguente comunicato, stampato in manifesto e affisso sui muri della città:

«Il Consiglio di Tribunato degli studenti dell'Università di Padova, venuto a conoscenza del fatto che da una visita di istruzione per specializzandi all'Aeroporto militare di Villafranca organizzata dall'Istituto di medicina legale vennero esclusi gli studenti aderenti a partiti di sinistra, protesta energicamente contro tale discriminazione dell'autorità militare in evidente contrasto con il progetto costituzionale relativo alla parità politica dei cittadini. Deplora che da parte delle autorità accademiche e degli studenti partecipanti alla visita si sia supinamente accettata una imposizione che lede anche il prestigio e la dignità della nostra Università che è stata maestra di libertà in ogni tempo».

I giornali nazionali e veneti avevano dato grande risalto alla vicenda e alle polemiche suscitate, tanto che alla Camera intervenne l'on. Giulio Andreotti. In qualità di Ministro della difesa, rispondendo alla interrogazione del senatore Parri e degli altri parlamentari, nulla diceva della mancata presa di posizione da parte della Università di fronte alla palese discriminazione, e giustificava invece il Comando militare

di Verona, cioè la Nato, «in base al dovere di tutelare il segreto militare».

La dr.ssa Fassetta in quanto iscritta al PCI era dunque o poteva essere una "spia", che avrebbe potuto trasmettere ai sovietici la descrizione dell'aeroporto di Villafranca e i ritmi cardiaci dei piloti impegnati nell'esercitazione. Andreotti, pur così dotato di humour, non si accorgeva che all'insulto accompagnava il ridicolo, perché, a non parlar d'altro, l'aeroporto di Villafranca e le sue attrezzature erano descritte e fotografate in tutte le riviste di aviazione, e i disturbi cardiocircolatori di piloti da caccia in volo apparivano diagrammati e interpretati nelle pubblicazioni scientifiche di tutto il mondo.

Intanto il Magnifico Rettore taceva, e durante il suo silenzio la visita programmata veniva effettuata. L'Università di Padova subiva la discriminazione senza protestare, anche se numerosi suoi docenti, fra cui Flarer, Belloni, Opocher, Croatto, Semerano e altri facevano sentire la loro voce critica. La dr.ssa Fassetta scriveva allora al Rettore la seguente lettera:

«Nell'attesa di una risposta alla mia del 30 aprile scorso, ho sperato fino all'ultimo che venisse risparmiata all'Università di Padova l'offesa della discriminazione. Ho saputo oggi 6 maggio che la visita scientifica ha avuto luogo, nonostante la illiberale preclusione di un comando militare, che ha respinto non solo la mia modesta persona, ma qualcosa di assai più importante: fuori dei cancelli dell'aeroporto è rimasta la medaglia d'oro della nostra Università, il suo motto, il suo spirito di libertà.

Non credo che questo fatto possa essere taciuto.

La prego signor Rettore del conforto di una risposta».

Poiché il Rettore prof. Guido Ferro continuò a mantenere un silenzio di... ferro, mi capitò di dedicargli sul giornale locale "La Tribuna di Padova" un duro articolo in cui, tra l'altro, scrivevo:

«All'Università è stata inferta una pubblica ferita, a cui pubblicamente va posto rimedio. Soprattutto per i giovani, per gli studenti, per coloro che all'Università dovrebbero formarsi una coscienza civica prima che un'abilitazione professionale.

Indimenticabili Rettori come Marchesi e Meneghetti fecero di questa norma il cardine della loro vita e del loro insegnamento. Vorremmo che i loro successori non se lo dimenticassero. Quanto agli altri, a coloro che non sentirono il dovere di solidarizzare con la specializzanda discriminata, consigliamo di leggere la favola di Fedro "I montoni, i castrati e il beccaio" nella traduzione di Marchesi:

"I castrati erano tutti in branco coi montoni. Entrò il beccaio, e finsero di non vederlo. L'uomo ne afferrò uno, lo trasse fuori e lo sgozzò. Gli altri vedevano e dicevano tra loro: me, non mi tocca. Te, non ti tocca, e lasciamo che acchiappi chi vuole!"

Così ne restò alla fine uno solo. Diceva: come siamo stati pazzi! Quando eravamo tutti insieme povamo fracassarti a testa... Ora invece... E naturalmente fu sgozzato anche lui.

Già: se anche fra gli uomini i castrati non

fossero tanti, dove mai sarebbero i beccai?" [...]».

La vicenda della "compagna Fassetta", e la favola, insegnano che la campana suona ogni momento per ciascuno di noi. Non c'è un "momento buono" per scegliere.

Le scelte di vita, quelle piccole e quelle grandi, avvengono ogni giorno, ogni ora. Giuliana Fassetta fece quel giorno nell'aula di medicina legale una piccola scelta di vita quando si alzò dal banco e disse: «Io sono iscritta al Partito comunista italiano». Poté fare quella scelta perché altre più importanti aveva fatto prima all'epoca della guerra partigiana. E altre poté fare ancora, negli anni a venire, perché quel giorno invece di tacere si alzò in piedi contro il sopruso e l'ignavia.

[Padova, 20 giugno 2000]

FONTI:

- Archivio privato dell'avv. Giorgio Tosi
- Fondi archivistici del Centro Studi Ettore Luccini
- "Il Gazzettino"
- "Gazzetta del Veneto"
- "l'Unità"
- "Avanti!"
- "La Tribuna di Padova"
- Atti Parlamentari